

The book cover features a vibrant, multi-colored background with a pattern of overlapping gears and speech bubbles. The gears are in various colors (blue, red, green, purple) and some contain a stylized human figure icon. The speech bubbles are also in various colors (blue, pink, yellow, purple) and some contain the same human figure icon. The text is arranged in a clear hierarchy, with the author's name at the top, the main title in a large pink bubble, the subtitle in a yellow bubble, and the publisher's name at the bottom.

ENRICO CHELI

L'EPOCA DELLE RELAZIONI IN CRISI

(E COME USCIRNE)

Coppia, famiglia, scuola,
sanità, lavoro

FrancoAngeli/La società

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

ENRICO CHELI

**L'EPOCA
DELLE RELAZIONI
IN CRISI
(E COME USCIRNE)**

**Coppia, famiglia, scuola,
sanità, lavoro**

FrancoAngeli/La società

Enrico Cheli, sociologo e psicologo, insegna Sociologia della comunicazione e Sociologia delle relazioni interpersonali all'Università di Siena, di cui è stato ProRettore per la cooperazione, la pace e l'intercultura dal 2007 al 2010. Convinto promotore di una cultura delle relazioni consapevoli, della pace e dell'ambiente è stato ideatore e direttore della Scuola di dottorato di ricerca "Studi per la pace e risoluzione dei conflitti", unica nel suo genere in Italia, e del C.I.R.P.A.C. – Centro interuniversitario di ricerca per la pace, l'analisi e la mediazione dei conflitti.

Attualmente dirige Master e Corsi di Perfezionamento sulle relazioni consapevoli, la comunicazione assertiva, l'intelligenza emotiva, la mediazione dei conflitti, il counseling (www.corem.unisi.it). Si occupa inoltre di corsi di formazione relazionale per sociologi, psicologi, medici, infermieri, assistenti sociali, insegnanti, manager e di corsi di base per bambini e adolescenti, genitori, coppie. È Presidente della Fondazione *Holiversity* per lo studio e lo sviluppo delle scienze e discipline olistiche e ha progettato e diretto la prima indagine europea sui creativi culturali (www.holiversity.it).

È autore di numerosi libri tra cui: *Relazioni in armonia* (FrancoAngeli); *Teorie e tecniche della comunicazione interpersonale* (FrancoAngeli); *Percorsi di consapevolezza* (Xenia); *I creativi culturali* (Xenia); *Olismo la scienza del futuro* (Xenia); *Benessere sul lavoro e qualità delle relazioni* (Aracne); *Come difendersi dai media* (La lepre).

www.enricocheli.com; info@enricocheli.com

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. La rivoluzione interpersonale	»	15
1. Nuovi modi di stare in relazione	»	15
2. Mutamento culturale e rivoluzione comunicativa	»	16
3. Dall'autoritarismo patriarcale alla relazioni paritetiche	»	18
4. Dalla democrazia in politica alla democrazia nella vita quotidiana	»	19
5. Dall'antagonismo alla collaborazione	»	21
6. Luci e ombre del cambiamento	»	24
7. L'aumento della conflittualità manifesta	»	26
8. Soli nella folla: dalle relazioni reali a quelle virtuali	»	31
9. Nuovi bisogni, vecchi modelli. L'esigenza di creare nuove modalità di comunicazione e relazione	»	35
10. Sviluppare la capacità di scelta consapevole	»	37
11. Facilitare una nuova socialità attraverso l'educazione relazionale, i servizi di aiuto, i luoghi di aggregazione	»	39

Parte I **La rivoluzione nella sfera affettiva.** **La coppia e la famiglia**

Premessa alla parte I	»	45
2. La coppia scoppia?	»	47
1. Vecchi modelli in crisi	»	47

2.	Alla ricerca di nuove formule di coppia	pag. 51
3.	Nuove libertà, nuovi problemi	» 53
4.	La comunicazione tra uomo e donna: difficoltà e prospettive	» 60
5.	Innamoramento e rivoluzione	» 64
6.	Attrazione e innamoramento tra affinità e differenze	» 66
7.	Nuove aspettative per antichi bisogni	» 70
8.	Stare in coppia è difficile, ma si può imparare	» 74
3.	Genitori e figli	» 77
1.	Il cambiamento della struttura familiare	» 77
2.	Problemi di transizione dalla coppia alla famiglia	» 81
3.	L'educazione dei figli: una nuova visione	» 83
4.	Il dilemma tra autoritarismo e permissività	» 87
5.	Nuovi metodi educativi per impostare democraticamente i rapporti genitori-figli	» 88

Parte II

La rivoluzione nelle organizzazioni: scuola, impresa, sanità

	Premessa alla Parte II	» 95
4.	Le relazioni nella scuola	» 99
1.	Partecipazione e relazione nella scuola di oggi	» 99
2.	I rapporti tra insegnanti e allievi	» 101
3.	L'evoluzione dei modelli educativi	» 102
3.1.	Dalla ricerca di uniformità alla valorizzazione dell'individualità	» 104
3.2.	Coltivare la responsabilità	» 107
3.3.	Sviluppare la consapevolezza	» 108
4.	I rapporti tra studenti	» 110
4.1.	Il gruppo dei pari	» 111
4.2.	Il bullismo	» 113
5.	I rapporti tra insegnanti	» 116

5. Le relazioni sul lavoro	pag. 119
1. Il lavoro che evolve: tempo libero-realizzazione personale-benessere	» 120
2. Tendenze controevolutive e fattori di rischio	» 127
2.1. Lo stress	» 128
2.2. Il burnout	» 130
2.3. Il mobbing	» 130
3. Migliorare la qualità di vita: una soluzione che avvantaggia tutti	» 134
3.1. Benessere lavorativo e qualità delle relazioni	» 136
6. La relazione medico-paziente	» 141
1. Dal paternalismo autoritario ai diritti del malato	» 142
2. Dalla compliance alla cooperazione paritetica	» 145
3. Dal distacco asettico alla comunicazione empatica	» 146
4. Le implicazioni relazionali connesse all'aumento di malattie croniche	» 150
5. Nuove identità professionali e nuove esigenze formative	» 151

Parte III

Gestire costruttivamente il cambiamento

Premessa alla Parte III	» 155
7. Sensibilizzare, educare, aggregare	» 157
1. Sensibilizzare e informare su rischi e opportunità	» 157
2. Educare le competenze comunicativo-relazionali	» 159
2.1. A scuola di relazione	» 160
2.2. Principi e metodi per una efficace educazione relazionale	» 163
2.3. L'educazione comunicativo-relazionale degli adulti	» 165
2.4. La formazione e l'aggiornamento degli operatori	» 166
3. Luoghi fisici e virtuali di interazione e aggregazione	» 167

8. Nuovi servizi e professioni per la prevenzione e gestione delle problematiche interpersonali	pag. 169
1. Il counseling relazionale	» 170
1.1. Il counseling on-line	» 172
2. La mediazione interpersonale e la mediazione familiare	» 172
3. La psicoterapia familiare	» 174
4. La facilitazione interpersonale sul lavoro e nelle organizzazioni	» 176
5. Chi formerà i nuovi professionisti della relazione?	» 177
Conclusioni	» 179
Bibliografia	» 181

Introduzione

Mai come oggi l'umanità è stata così libera di vivere le relazioni sociali, mai prima vi era stata una tale libertà nell'esprimere le proprie emozioni e sentimenti. Possiamo vivere a nostro modo la sessualità, l'intimità e gli affetti senza subire riprovazioni sociali; discutere coi nostri genitori, insegnanti, superiori e anche contestarli, senza automaticamente essere messi al bando; possiamo uscire dalle consuetudini e dai canoni sociali e "inventarci" un nostro stile relazionale; possiamo decidere da soli con chi entrare in relazione e con quali modalità farlo, negoziando i fini e le regole di tale relazione direttamente con le altre persone in essa coinvolte senza dover chiedere permessi ad autorità superiori.

Tutte queste cose, che oggi appaiono normali e scontate, rappresentano una vera e propria *rivoluzione* rispetto al passato, anche recente, quando la vita di relazione si svolgeva secondo regole e schemi prestabiliti e rigidi, cui dovevano conformarsi tutti i membri di una comunità; non era pensabile percorrere altre strade, cambiare le regole, vivere il ruolo di genitore, figlio o coniuge in modi diversi dal resto della comunità, se non subendo riprovazioni sociali o sanzioni anche più gravi.

Nonostante questa maggiore libertà (e anzi, come vedremo, in parte proprio a causa di essa) il disagio psicosociale e il malessere esistenziale sono sempre più diffusi nella società contemporanea e tra le cause principali vi è proprio l'insoddisfacente qualità delle relazioni interpersonali, sempre meno rassicuranti e sempre più conflittuali, nella coppia, in famiglia, a scuola, sul lavoro.

Le relazioni interpersonali sono in effetti tra i fattori che più incidono, nel bene o nel male, sul nostro benessere psicofisico e possono farci sentire entusiasti, felici, realizzati oppure amareggiati, irritati, depressi, finanche a determinare l'insorgere di vere e proprie patologie psicosociali, psicoemotive, psicosomatiche. La qualità delle relazioni influenza il nostro grado di soddisfazione o insoddisfazione nella vita privata; si riflette sulla gratifica-

zione o frustrazione che ricaviamo sul lavoro; incide sulla nostra autostima e sul senso di identità – insomma è alla base di tutte le principali sfere del nostro vivere sociale. Se chiediamo alle persone che cosa le rende serene o felici, la maggior parte ci risponderà: il sentirsi riconosciuti, apprezzati, amati, l'averne una buona relazione con il partner, con gli amici, con i figli, con i colleghi. Se chiediamo loro cosa le rende ansiose o infelici ci diranno: gli attriti e le liti, il non sentirsi compresi, considerati, accettati, l'averne un cattivo rapporto coi colleghi di lavoro, con il partner, con i genitori e via dicendo. Dunque, sia la felicità che l'infelicità, sia la gratificazione che l'insoddisfazione dipendono non solo e non tanto da aspetti materiali ma anche (talvolta soprattutto) da aspetti relazionali ed emozionali.

Per millenni tali aspetti sono stati regolati in modo rigido, autoritario, repressivo, senza consentire alcuna forma di deviazione e di creatività. Nella società patriarcale le relazioni sociali non venivano liberamente costituite dalle parti, ma erano predefinite da norme e gerarchie rigide imposte dall'alto e i sentimenti e le emozioni non potevano essere liberamente espressi e vissuti, ma andavano controllati, manipolati, spesso repressi. I rapporti tra governanti e cittadini/sudditi, tra padroni e lavoratori, tra patriarchi e altri membri di una stessa famiglia erano tutt'altro che democratici, e la comunicazione era tutt'altro che paritetica e fluida.

Poi, come vedremo, è iniziato in Occidente un lento ma costante processo di risveglio delle libertà e sensibilità individuali che, partendo dal Rinascimento e passando per l'Illuminismo e il Romanticismo, ha portato a una sempre maggiore libertà nel vivere le relazioni, nel comunicare i propri bisogni e punti di vista, nell'esprimere emozioni e sentimenti. È tuttavia solo in tempi recenti, grazie alla democrazia e poi alla controcultura degli anni Sessanta, che le diverse fasi e componenti di questo processo si sono riunite e integrate, innescando una vera e propria rivoluzione nella sfera interpersonale, più precoce ed evidente nei Paesi occidentali ma visibilmente emergente anche in altre realtà. Cambiano rapidamente le credenze, i valori, i costumi, cambiano le identità e i modi di rapportarsi a se stessi, e soprattutto cambiano, in tutti gli ambiti della vita sociale, gli *scopi* e le *modalità* con cui ci relazioniamo agli altri: stiamo infatti passando da relazioni incentrate sulla famiglia e la comunità a relazioni finalizzate al singolo individuo, da modalità relazionali impostate su copioni socialmente prestabiliti e rigidi a rapporti autodeterminati e flessibili, dalla comunicazione formale alla spontaneità, dai tabù sessuali alla totale libertà, dal controllo e repressione delle emozioni all'espressività senza freni.

Per molti versi questa rivoluzione rappresenta un cambiamento evolutivo positivo, in direzione di una società più democratica, libera e creativa e

di rapporti umani più gratificanti, costruttivi e consapevoli. Tuttavia la medaglia ha pure il suo rovescio: come un eccesso di repressione e di controllo ha generato e genera società autoritarie e bellicose e individui mentalmente rigidi, sentimentalmente freddi e poco creativi, così anche una libertà illimitata, priva di consapevolezza e di strumenti adeguati, può portare alla crisi e alla dissoluzione delle identità individuali e collettive, alla perdita dei valori e delle norme morali, insomma al caos sociale ed esistenziale. I segnali in tal senso purtroppo non mancano: il senso di identità e i ruoli sociali e sessuali sono in profonda crisi mentre aumentano i conflitti e le separazioni nella coppia e la famiglia appare sempre più fragile; diminuiscono la solidarietà e la coesione sociale mentre crescono la solitudine e l'individualismo; si riduce l'autorevolezza degli insegnanti e la loro capacità di gestire la classe mentre crescono la demotivazione e il bullismo; aumentano patologie lavorative quali lo stress, il mobbing, il burnout; il rapporto tra cittadini e istituzioni è sempre più improntato alla sfiducia, e l'ordine sociale ne risente sotto molti aspetti.

Una delle conseguenze più rilevanti della rivoluzione interpersonale è l'aumento dei conflitti manifesti e l'inasprirsi delle forme che essi assumono: conflitti tra fidanzati, tra mogli e mariti, tra fratelli, tra figli e genitori, tra studenti e insegnanti, tra lavoratori e datori di lavoro, tra cittadini e istituzioni, tra individui appartenenti a culture e religioni diverse e via dicendo. In passato due fidanzati non dovevano confrontarsi e accordarsi sulle regole e sugli obiettivi della loro relazione ma limitarsi a seguire modelli di comportamento che già i loro genitori, nonni, bisnonni avevano seguito e tramandato. Lo stesso avveniva tra figli e genitori, tra lavoratori e padroni e via dicendo. Non che anche allora non vi fossero conflitti o problemi emozionali nelle relazioni, ma erano più sotterranei, soffocati da un lato dall'autoritarismo e dalla rigidità di ruoli e regole, e dall'altro da una cultura e da una religione impennate sulla sopportazione e la rassegnazione.

Oggi invece, nelle società democratiche, dove – almeno sulla carta – vi è parità di diritti tra i diversi soggetti, il conflitto può venire allo scoperto, dando luogo a manifestazioni più evidenti e talora pericolosamente effervescenti. Insomma, da un lato la crescente libertà e pariteticità delle relazioni interpersonali apre nuovi stimolanti orizzonti, ma dall'altro fa venire allo scoperto numerosi e profondi conflitti, per millenni repressi o calmierati da una struttura sociale rigida e autoritaria e oggi sempre meno contenuti.

Tuttavia, per quanto più tumultuoso e doloroso, il modo attuale di vivere le relazioni è, a detta di molti, più giusto e soprattutto potenzialmente più appagante e sano di quello del passato, perché ci offre una maggiore libertà,

che va saputa gestire, certo, ma che rappresenta una conquista preziosissima per l'evoluzione e la realizzazione dell'essere umano.

Uno degli assunti chiave su cui poggia questo libro è appunto che *la nuova libertà vada saputa gestire*, e che a tal fine occorranno adeguati “strumenti” conoscitivi, operativi e di consapevolezza che mettano le persone in grado di orientarsi nelle nuove modalità di relazione e di affrontare costruttivamente i molti conflitti e paradossi che le caratterizzano. Nelle società autoritarie non era difficile imparare l'ABC del relazionarsi, poiché la libertà di scelta era minima e le regole poche e rigorose. Oggi invece la complessità sociale più elevata e la conflittualità derivante dalla maggiore libertà e democraticità dei rapporti richiedono strumenti nuovi e assai più articolati di quelli utilizzati dai nostri antenati.

Purtroppo né la famiglia né la scuola si sono finora prese cura di aggiornare i loro saperi e i loro “programmi” educativi per tenere conto di queste nuove esigenze comunicativo-relazionali, e i risultati negativi di questa disattenzione sono fin troppo evidenti. Ne sono chiari esempi la freddezza e l'impersonalità – quando non il sospetto e l'acidità – delle relazioni sul posto di lavoro, spesso caratterizzate da conflitti latenti tra colleghi, da invidie e gelosie, da rapporti di pura facciata o addirittura da dinamiche vessatorie. La situazione non è migliore nella scuola, dove insegnanti e allievi continuano a non comprendersi, ad avere interessi e motivazioni divergenti, a non collaborare, e dove ancora esistono troppe situazioni di disagio psicosociale, dall'isolamento al bullismo. Anche in famiglia le cose non vanno molto bene se consideriamo i rapporti spesso difficili tra genitori e figli e la percentuale sempre più alta di separazioni e divorzi, non di rado caratterizzati da un'accesa conflittualità. Neppure nelle coppie informali le cose vanno meglio, se consideriamo la sempre minore durata media delle relazioni e la generale incapacità dei partner di comprendersi e di affrontare costruttivamente e pacificamente le molteplici e spesso nascoste diversità esistenti tra uomini e donne. Insomma, la nostra civiltà si definisce “tecnologicamente avanzata”, ma è poco più che analfabeta sul piano comunicativo-relazionale.

Le conoscenze scientifiche e gli strumenti operativi per affrontare in modo nuovo e più costruttivo le relazioni interpersonali già esistono ma, nonostante l'urgenza, non si sono ancora adeguatamente diffusi nella società e così gli individui, i gruppi, le organizzazioni non hanno per ora alcun know-how per sfruttare le nuove potenzialità che si dischiudono; al contrario, sono spesso vittime inermi dei molti effetti collaterali negativi. Ognuno è in balia di se stesso, e deve imparare da autodidatta, per tentativi e (dolorosi) errori, come nuotare o almeno stare a galla in

questo mare agitato di relazioni sempre più conflittuali, incomprensibili e imprevedibili.

Nonostante ci si trovi nel bel mezzo di una vera e propria rivoluzione, solo pochi sembrano averne colto la portata, e solo alcuni aspetti del fenomeno sono stati sinora evidenziati, soprattutto quelli emozionali, portati alla ribalta internazionale dai best seller di Daniel Goleman (1996) e di Antonio Damasio (1995), nonché da altri autori meno noti, da Claude Steiner (1997) a Peter Sharp (2001). La dimensione emozionale svolge indubbiamente un ruolo centrale nei processi interpersonali, che non possono però ridursi a essa; occorre quindi mettere a fuoco anche gli altri aspetti che vi concorrono, dalle motivazioni che ispirano la relazione alle regole e modalità di comunicazione che la concretizzano. Aspetti che rimandano al campo socioantropologico e psicosociale e che risultano ancora troppo poco esplorati, salvo alcuni contributi di scenario come quelli di Alberto Melucci (1994) e di Anthony Giddens (1995; 2000), o contributi settoriali come quelli della sociologia della famiglia o della sociologia del lavoro e delle organizzazioni¹. Manca al momento un'analisi globale del fenomeno, che ne evidenzii cause e conseguenze; anzi, manca addirittura un accordo circa il fatto che tale fenomeno possa essere considerato una *rivoluzione interpersonale* – come qui si sostiene – e non, invece, una “rivoluzione emozionale” o magari soltanto un aspetto particolare del più generale processo di “mutamento culturale” come tendono a fare molti sociologi².

Questo libro intende contribuire a colmare tale lacuna, ricollegando alcuni dei diversi, e finora separati, approcci e studi in materia, nella convinzione che solo attraverso una visione olistica del fenomeno sia possibile comprenderne le complesse dinamiche e, conseguentemente, intervenire sulle sue profonde, ramificate e crescenti ripercussioni negative, che investono non solo la sfera privata ma anche le altre sfere del vivere sociale, da quella della scuola e del rapporto insegnanti-studenti a quella del lavoro e

¹ Riguardo alla sociologia della famiglia si confrontino, tra gli altri, Barbagli *et al.* (2004); Donati (1996); Zanatta (1997). Relativamente alla sociologia del lavoro e delle organizzazioni si vedano, tra gli altri, Bonzanini e De Masi (1987); Butera (1990); Strati (1996; 2006).

² Queste carenze e disaccordi dipendono da vari fattori: alcuni, che verranno illustrati nel corso del testo, relativi alla marginalità della sfera comunicativo-relazionale nell'autoritaria cultura patriarcale sinora dominante; altri, che abbiamo accennato altrove, dipendenti invece dall'impostazione settoriale della ricerca scientifica, che fa sì che gli oggetti di studio che – come il nostro – si collocano al confine tra più settori disciplinari, finiscano per essere trascurati oppure affrontati con approcci che non colgono la complessità multidimensionale dei processi in gioco (cfr. al riguardo Cheli e Morcellini, 2004, cap. 17).

della sua organizzazione; da quella dei rapporti tra cittadini e istituzioni a quella dei rapporti tra i popoli e tra le nazioni.

Inizieremo con il mettere a fuoco le principali cause e gli aspetti generali della rivoluzione interpersonale (cap. 1), passando poi a esaminare più dettagliatamente alcuni degli ambiti maggiormente interessati da tale fenomeno: le relazioni di coppia, quelle tra genitori e figli, quelle nei contesti scolastici, lavorativi, sanitari (capp. 2-6). Infine individueremo possibili misure di educazione e crescita personale che aiutino i singoli, i gruppi e le organizzazioni a gestire costruttivamente il cambiamento in atto (capp. 7 e 8), così da ridurre al minimo i conflitti e i disagi causati dalla rivoluzione interpersonale e cogliere le molte interessanti opportunità che essa dischiude.

1. La rivoluzione interpersonale

1. Nuovi modi di stare in relazione

Nel passato anche recente la vita di relazione era tutt'altro che dinamica e libera e si svolgeva anzi con grande lentezza, seguendo regole e schemi rigidi, cui dovevano conformarsi tutti i membri di una data comunità. Ci si dava del lei o del voi perfino tra marito e moglie, tra madre e figli, tra amici: il ruolo e la posizione sociale erano preponderanti sull'identità personale; importava molto più *cosa eri* – un nobile, un borghese o un contadino; un padre o un figlio; un dipendente o un padrone; un docente o un discente – che *chi eri*. L'autorità prevaleva sulla libertà, il controllo sulla spontaneità, la formalità sulla creatività.

Inoltre per la stragrande maggioranza delle persone il mondo iniziava e finiva nel raggio di pochi chilometri dal luogo in cui vivevano, e tutto ciò che si trovava oltre era completamente ignoto e spesso temuto. Si nasceva e si moriva all'interno di sistemi socioculturali chiusi, in cui le idee, i valori, le credenze si tramandavano immutate per secoli, e neppure si sospettava esistessero altri “mondi”, altre mentalità, altri modi di concepire la realtà o di vivere le relazioni, e il raro contatto con culture “altre” era per lo più contrassegnato da paura, rifiuto e ostilità. Il forestiero, lo sconosciuto, il diverso erano guardati con timore e sospetto; le diversità – nelle idee, nei comportamenti, nella religione – non erano affatto tollerate, anzi erano fonte di scherno, di scontro o perfino di guerra. Si pensi alla persecuzione degli eretici – la cui unica colpa era di differenziarsi per alcuni aspetti dalla dottrina ufficiale¹ – o alle guerre di religione, prima tra pagani e cristiani, poi tra cristiani e musulmani e infine tra cattolici e protestanti.

¹ Il termine “eretico”, derivato dal greco antico, significa alla lettera “colui che sceglie da solo”.

Come il mondo sociale esteriore era uniforme, monolitico, intollerante, così anche i mondi interiori erano per lo più rigidi e tutti d'un pezzo: solo alcuni tratti della personalità erano ammessi e approvati dalla famiglia, dalla comunità, dalla religione di appartenenza, mentre tutto il resto andava rinnegato, represso, rimosso. Gli uomini dovevano sviluppare solo ed esclusivamente tratti maschili, le donne solo quelli femminili. All'uomo non era consentito di piangere, intenerirsi, commuoversi; alla donna di mostrare forza, autodeterminazione, intraprendenza. Il figlio di un guerriero che avesse mostrato una qualche sensibilità artistica, sarebbe stato inaccettabile per il padre, e quest'ultimo avrebbe fatto di tutto per reprimere quel tratto e plasmare il figlio conformemente alle proprie aspettative e diritti (perché – ricordiamolo – un padre aveva la piena proprietà dei figli, e in alcune società ed epoche addirittura diritto di vita e di morte su di loro). Una donna non doveva sviluppare doti di guerriera, e fin da piccola veniva tenuta lontana da qualsiasi gioco o situazione del genere ed educata (ma sarebbe più corretto dire *indottrinata*) a coltivare solo quelle doti che erano riconosciute utili a una futura donna di casa, moglie e madre. Se poi, nonostante l'opera di prevenzione, la donna aveva l'ardire di vestire abiti maschili e dedicarsi a compiti maschili, o addirittura all'arte della guerra, allora veniva considerata un pericolo per l'ordine costituito e dunque meritevole di punizione, finanche di morte (Giovanna d'Arco insegna).

2. Mutamento culturale e rivoluzione comunicativa

Questo scenario patriarcale, autoritario, tetragono e severo iniziò a mutare con il Rinascimento e ancor più con l'Illuminismo, con le Rivoluzioni americana e francese e con l'avvento della democrazia. Anche il Romanticismo, seppur in contrasto per alcuni aspetti con la concezione illuministica di libertà, contribuì non poco a tale mutamento, rivalutando le emozioni e i sentimenti e la loro libera espressione. Tuttavia, è solo a seguito della controcultura degli anni Sessanta che tale mutamento si è esteso in Occidente dalla sfera politica a quelle della coppia e della famiglia, della scuola e del lavoro, scardinando valori e regole vecchi di secoli e aprendo la strada a una maggiore libertà nel modo di concepire l'identità e di vivere le relazioni con gli altri. Nel giro di pochi anni si è passati da rapporti impostati su copioni socialmente prestabiliti e rigidi a relazioni autodeterminate e flessibili, dalla comunicazione formale alla spontaneità, dai tabù sessuali alla totale libertà, dal controllo e repressione delle emozioni all'espressività senza freni. "L'estensione dei diritti civili amplia la sfera della

libertà personale e l'esercizio della decisione volontaria. L'autonomia di scelta nelle relazioni affettive permette di stabilire legami che dipendono solo da noi. La ricchezza della vita associativa ci consente di partecipare liberamente a molte reti di rapporti" (Melucci, 1994, pp. 28-29).

Parallelamente, grazie al boom economico del secondo dopoguerra, allo sviluppo dei trasporti aerei e alla diffusione dei media, un numero sempre maggiore di persone ha iniziato a conoscere, oltre al proprio piccolo mondo, anche altre società, culture e religioni, aprendosi all'idea che possano esistere molteplici punti di vista sulla realtà, con diritto di pari dignità, che possano esistere più soluzioni a uno stesso problema, più strade possibili per migliorare la condizione umana. La globalizzazione comporta indubbiamente vari pericoli, ma permette anche il nascere di una nuova e più ampia visione della realtà, che considera le differenze culturali non più motivo di conflitto, ma anzi una grande ricchezza dell'umanità che attende solo di essere capita e utilizzata. Grazie allo sviluppo della comunicazione si va sempre più verso una coscienza planetaria e una concreta possibilità di coesistenza pacifica e convergenza di sistemi filosofici, culturali e religiosi diversi (cfr. Cheli, 2001).

L'incontro tra culture rappresenta, sul piano macrosociale, quello che le relazioni interpersonali costituiscono a livello microsociale, ed entrambi possono portare a superare gli antagonismi basati sulla *paura delle differenze* per giungere a una sorta di "unità nella diversità". La *comunicazione è l'enzima chiave di tale processo*, poiché attiva una forte tendenza all'unione, facendo emergere punti di contatto, somiglianze e complementarità tra le diverse persone, culture e religioni. Finché non ci si conosce o si rimane a livello superficiale, si tende a proiettare sugli altri le proprie paure, pregiudizi, stereotipi, e a cogliere soprattutto le differenze e gli antagonismi che ci distinguono e dividono da loro, ma se, grazie al comunicare, si approfondisce la conoscenza, ci si accorge che vi sono anche somiglianze e vere e proprie identità tra una cultura e l'altra, tra una religione e l'altra, tra noi e gli altri, e dallo scontro si passa al confronto e poi alla collaborazione, o quanto meno alla reciproca tolleranza. Cadono i dogmi e le ideologie, nate dall'assunto monoteistico egocentrico che esista un'unica verità (sempre la propria) e ci si evolve in direzione di una visione sempre più pluralista e relativista della realtà. Non più un universo ma un *pluriverso*; non un Dio unico ma molti modi diversi di rappresentare e contattare il *divino*; non più un individuo tutto d'un pezzo ma un essere umano molteplice con una *personalità complessa e composita*, costituita da numerosi aspetti, ognuno degno di considerazione e rispetto. Non più un unico modo – calato dall'alto – di vivere le relazioni con gli altri ma molte *diverse possibilità, liberamente negoziabili* dai diretti interessati.

3. Dall'autoritarismo patriarcale alla relazioni paritetiche

Prima dell'avvento della democrazia, i rapporti sociali non venivano liberamente costituiti dalle parti, ma erano predefiniti da norme e gerarchie rigide imposte dall'alto. Sia nei rapporti tra governanti e cittadini/sudditi sia in quelli tra membri di una stessa famiglia, i ruoli erano tutt'altro che paritetici: c'era chi poteva parlare a proprio piacimento e chi doveva solo ascoltare, chi indottrinava e chi passivamente doveva introiettare tali dottrine, chi ordinava e chi obbediva, chi decideva le regole e chi le subiva. Un suddito non poteva rivolgersi per primo al sovrano; un bambino non poteva parlare al padre se non quando era da questi interpellato; una donna doveva stare in silenzio in presenza di uomini e poteva prendere la parola solo se suo padre o suo marito le davano il permesso di farlo.

In una società democratica i rapporti sono invece – almeno in linea di principio – liberamente costituiti e i ruoli, le regole e i poteri possono essere in larga misura negoziati e modificati. Ciò avviene essenzialmente attraverso il dialogo, il confronto, il dibattito – insomma attraverso la *comunicazione* che, come ricorda l'etimologia del termine, comporta un flusso bidirezionale di informazione, in cui vi è partecipazione paritetica dei soggetti coinvolti². Nelle società autoritarie del passato *non vi era vera comunicazione* – cioè bidirezionale, basata sia sull'*espressività* che sull'*ascolto* – ma solo un flusso unidirezionale di informazione, dall'alto verso il basso (il sovrano/patriarca emana editti/ordini, i sudditi/familiari li ascoltano ed esaudiscono, raramente il processo si svolgeva in senso inverso – i sudditi/familiari parlano, il sovrano/patriarca li ascolta ed esaudisce). Non solo non vi era vera comunicazione ma essa era addirittura incompatibile con i principi dominanti e quindi non poteva svilupparsi in un tale contesto socio-culturale; qualora ciò fosse avvenuto – ed è sporadicamente avvenuto qua e là nella storia – ne avrebbe infatti messo in crisi le fondamenta, innescando reazioni di difesa e di rigetto. La comunicazione è infatti inestricabilmente connessa alla libertà, alla tolleranza, all'uguaglianza – insomma, alla democrazia – mentre la società patriarcale si basava sulla disuguaglianza, sulla discriminazione e sulla prevaricazione di alcuni su altri: dell'uomo

² Il termine “comunicazione” deriva dal latino *communis* – *cum* (con, insieme) e *munia* (doveri, vincoli), ma anche *moenia* (le mura) e *munus* (il dono). *Communis* significa quindi essere legati insieme, collegati dall'aver comuni doveri (*munia*), dal condividere comuni sorti (le mura che proteggono e accumulano), dall'essersi scambiati un dono. Anche in tedesco la parola rinvia a compartecipare, condividere (*mit-teilen* = spartire, suddividere, tagliare insieme). Comunicare ha la stessa radice di *comune*, *comunità*, *comunione*, *condivisione* e difatti si comunica per “compartecipare”, per “avvicinarsi fino a collegarsi”.

sulla donna *in primis* e poi del padre sui figli, del patriarca sul resto della famiglia, del capo tribù sugli altri patriarchi, dell'aristocrazia sulle tribù e/o i villaggi, del sovrano sui vassalli.

Dunque la comunicazione sta assumendo solo oggi il ruolo centrale che le spetta perché solo da poco le società si stanno democratizzando. Ma è anche vero che la democratizzazione è stata resa possibile dall'aumento e dal miglioramento dei processi di comunicazione – dall'invenzione della stampa alla nascita dei giornali, dalla radio alla TV. Pertanto non ci limiteremo a una lettura lineare, di tipo causa-effetto, dei due fattori citati, ma diremo che essi sono interdipendenti: non si ha democrazia senza comunicazione e non si ha vera comunicazione senza democrazia; democrazia non solo in politica ma anche nella famiglia, a scuola, sul lavoro – insomma in tutte le aree della vita sociale.

4. Dalla democrazia in politica alla democrazia nella vita quotidiana

Come è noto, i principi della democrazia moderna hanno cominciato a prendere piede nelle società occidentali a partire dal XVIII secolo, culminando poi nella rivoluzione americana e nella Rivoluzione francese³. Tuttavia, a parte gli Stati Uniti e, a momenti alterni, la Francia, le altre nazioni hanno dovuto attendere ancora a lungo – almeno fino agli inizi del Novecento e in molti casi addirittura fino al termine della Seconda guerra mondiale – prima di vedere affermata una qualche forma di democrazia. Pertanto, anche se da oltre due secoli se ne parla, la democrazia è una conquista abbastanza recente. Non solo, ma ancora più recente – e per certi versi ancora più rivoluzionario – è l'avvento della democrazia nei mondi micro-sociali della famiglia, della scuola, del lavoro. I principi illuministici che portarono alle due rivoluzioni, e che poi in seguito condussero gradualmente alle monarchie costituzionali e infine alle repubbliche, riguardavano infatti essenzialmente il mondo macrosociale della politica e dei rapporti tra cittadini (maschi e con un certo status socioeconomico) e governanti, ma non mettevano realmente in discussione la struttura autoritaria e patriarcale della società. All'interno della famiglia vi era ancora un sostanziale assolu-

³ Naturalmente gli ideali democratici non nascono ex novo nel Settecento e ne possiamo trovare traccia già nelle aperture artistiche e filosofiche del Rinascimento e perfino prima, nella nascita dei liberi Comuni, fino a risalire alle esperienze repubblicane dell'antica Roma e dell'antica Grecia. Tuttavia è nel XVIII secolo che tali ideali si sviluppano fino al punto di produrre evoluzioni tangibili nella cultura e nella struttura sociale dei Paesi occidentali.